Anno VIII. Giovedì 1 Giugno 1882 Num. 51

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

INFALLIBILITA' NELLA FEDE

Mi veniva voglia di ridere ogniqualvolta mi capitava sotto l'occhio la stupida diceria, che il papa sia infallibile in materia di fede o di costume, ed ora non posso che commiserare la ingenuità di quelli, che vi credono. Perocchè ci sono nella storia infiniti esempj, che ad evidenza provano il contrario, e non potranno mai essere distrutti. Mi meraviglio pertanto, che Pio IX e la maggior parte dei vescovi radunati a Roma nel 1870 non abbiano considerato, che la loro impostura verrebbe smascherata e che, quandanche pel momento colla loro decisione avessero posto un puntello alla rovina della gerarchia ecclesiastica ingolfata nelle questioni politiche, alla fine dei conti invece di accrescere il prestigio dell'autorità papale avrebbero annichilito il cattolicismo romano, a cui ci avviciniamo a passi di gigante. Ma la superbia è cieca e non pensa al fine delle cose.

Oggi dirò in argomento cose incredibili, ma che pure devono essere credute dai cattolici romani, perchè tratte dalla storia ecclesiastica approvata dalla Chiesa, a cui ricorriamo sempre per non dare pretesto ai clericali di gridare alla menzogna. E giacchè siamo colle nostre narrazioni al principio del secolo, undicesimo, riportiamo quello, che in proposito ci somministra la storia del papa Bonifacio VIII.

Abbiamo ricordato, che il papa Bonifacio perseguitava i due cardinali Colonna e che per avere ajuto di armi contro di essi aveva riconosciuto Federico di Arragona come legittimo re di Sicilia. Filippo il Bello re di Francia era amico dei Colonna ed avversario degli Arragonesi per ragioni da noi esposte nei Numeri antecedenti. Egli mandò in soccorso dei Colonna il suo generale Nogaret, che fece prigioniero il papa ad Anagni. Liberato il papa scomunicò il re di Francia ed i suoi principali ministri. Questi alla loro volta accusarono d'intrusione e di eresia il papa, che poco dopo morì. Nonostante questa morte, Filippo volle, che continuasse il processo ed indusse il papa Clemente V ad assumere le prove, che sarebbero presentate al concilio generale contro la memoria di Bonifacio VIII. Finalmente il papa, benchè suo malgrado, dovette arrendersi, poichè si era obbligato con giuramento al re di Francia, senza la quale promessa giurata non sarebbe stato eletto papa, e dopo varie proroghe, dilazioni, pretesti, sutterfugi e tentativi, perchè non fosse portato in concilio un argomento, che avrebbe immensamente nociuto all'autorità papale, nominò i Commissari per ascoltare i testimoni, il cui esame era pressante. L'atto è in data 28 Giugno 1310. Contemporaneamente a questa Commissione composta di vescovi e di dottori ecclesiastici il papa incaricò pure tre cardinali, perchè si occupassero in questo affare cotanto delicato per evitare ogni errore. La storia ecclesiastica di Fleury al Libro XCI N. 44 riporta l'esito ottenuto dalla Commissione e dai tre cardinali. Noi non abbiamo altro disturbo che di trascriverli testualmente.

« Il Lunedì diciasettesimo di Agosto dello stesso anno 1310 Nicolò Sacerdote, Canonico della Chiesa Cattedrale di Sant'Angelo de' Lombardi nella Puglia, di anni trenta sette in trenta otto, dopo dato giuramento avanti i Cardinali Commissarj nel Priorato di Grauselle, appresso Malause nella Diocesi di Vaison, nel palagio, dove dimorava il Papa, disse, che essendo a Napoli sotto il Pontificato di Celestino V, cioè nel 1294 nel mese di Novembre, nella casa di Martino Sichinulfo, dove dimorava Benedetto Gaetano allora Cardinale (poi papa Bonifacio), entrò egli nella camera del Cardinale, nel seguito del vescovo di Fricenti, e vi ritrovò un chierico, che con lui disputava alla presenza di molte persone, qual fosse miglior legge o Religione, quella dei Cristiani, degli Ebrei e de' Saraceni, e quali fossero quelli, che osservassero meglio la loro. Disse allora il Cardinale: Cosa sono tutte queste Religioni? Sono invenzioni degli uomini. Non bisogna prendersi pensiero altro che di questo mondo, non essendovi altra vita che la presente. Disse ancora nella stessa occasione, che questo mondo non ebbe principio, e non avrà fine. Il giorno seguente, Nicolò Abate di San Benedetto nella diocesi di Capaccio depose intorno allo stesso fatto il medesimo, e aggiunse, che il cardinale Gaetano aveva detto, che il pane non era cambiato nel Sacramento dell'Altare; che non si dava risurrezione, che l'anima muore col corpo; che era questo il suo parere e quello di tutte le persone letterate; ma che i semplici e gl'ignoranti pensano in altro modo. Interrogato il testimonio, se il cardinale parlava così scherzando, rispose, che lo diceva sodamente e con tutto l'animo.

« Il mercoledì giorno diciannovesimo di Agosto Manfredo Laico cittadino di Lucca, d'anni sessanta cinque, disse, che l'anno 1300, prima del Natale, essendo nella camera di papa Bonifacio al palagio di Laterano, in presenza degli ambasciatori di Firenze di Bologna, di Lucca e di molte altre persone, un uomo, che pareva Cappellano del Papa, gli diede avviso della morte di un tal Cavaliere, ch'era stato cattiva persona; e perciò bisognava pregare per lui, affine che Gesù Cristo avesse misericordia dell'anima sua. Sopra questo Bonifacio lo trattò da sciocco uomo; e dopo aver indegnamente parlato di Gesù Cristo aggiunse: Questo cavaliere ha già ri-

cevuto tutto il bene e il male, che dovea avere; e non v'ha altra vita, che questa, nè altro paradiso, nè altro inferno, che in questo mondo. Aggiunse questo testimonio un discorso di Bonifacio, cui la pudicizia non permetto di riferire; e un altro testimonio ne racconta un altro ancora più empio del precedente.

« Quel che ci rimane di tale informazione, comprende le deposizioni di tredici testimonj, de' quali molti riferirono i medesìmi fatti uniformi. Un'altra informazione, che sembra essere dell'anno seguente, contiene le deposizioni di ventitre testimonj, e i medesimi fatti, con altri parimente scandalosi; ma come l'affare non fu giudicato, ho creduto superfluo di farne una più distinta relazione. »

Così la Storia ecclesiastica a proposito dell'infallibilità personale del papa.

Ognuno vede, che, se queste enormi eresie fossero state trattate dal Concilio, l'autorità ed il prestigio della corte pontificia ne avrebbe sofferto il maggiore danno, come avvenne dopo il concilio di Costanza. Era dunque nel massimo interesse del papa e dei cardinali lo scongiurarne la tempesta. E bisogna dire, che non risparmiarono mezzo alcuno per ottenere lo scopo. Tutto dipendeva da Filippo il Bello, che finalmente vinto dalle preghiere e soprattutto dalla condiscendenza del papa, che tutto gli accordava, quanto gli avesse richiesto, tralasciò di procedere contro la memoria di Bonifacio e scrisse una lettera da Fontanableau rimettendosi al giudizio del papa e de' cardinali, perchè l'affare fosse deciso o *nel futuro concilio o altrimenti.*

E qui ripigliamo le parole della Storia Ecclesiastica.

« In conseguenza di questa remissione del Re, il Papa diede una Bolla, in cui riconosce, che il Re fece questo con buona intenzione e lo dichiara innocente della cattura di Bonifacio e di tutto quello, che arrivò in quella occasione. Revoca ed annulla tutte le sentenze e le costituzioni pregiudizievoli all'onore, a' diritti e alla libertà del Regno, uscite dagli Ognissanti dell'anno 1300 e commette che sieno levate dai registri della Chiesa Romana. »

Ecco, o lettori, quanto infallibili sono i papi nelle loro decisioni di fede e nei loro giudizj circa il buon costume. Per ora ci asteniamo dal fare commenti, perchè avremo occasione di parlare di altri vicarj di Gesù Cristo non meno empj, eretici e scostumati di Bonifacio. Non diciamo altro, che se non siamo obbligati ad ammettere fatti provati da tanti testimoni e raccolti con tanta prudenza e precauzione ed ammessi da coloro medesimi, che avevano ogni interesse a smentirli od attenuarli, non è ragione alcuna, che ci obblighi a credere verun altro articolo di fede.

UDINE 26 MAGGIO 1882

Abbiamo meritato un articoletto dell'*Italia Evangelica*, cui ringraziamo della sua simpatia per noi, malgrado che *di quando in quando diamo di cozzo nelle Sacre Scritture.*

Può essere benissimo, che talvolta *diamo di cozzo* in questo Sacro Libro, perchè ora ci serviamo del Diodati, ora del Martini, secondo che ci sembra più opportuno. Facciamo però maggior uso di quest'ultimo, benchè ci sembri, che Diodati abbia meglio inteso e tradotto il sacro Testo. A questa preferenza siamo indotti soltanto dal pensiero, che con certi nemici conviene adoperare le loro armi. È quindi naturale, che dobbiamo partecipare al *cozzo* cotanto sensibile fra i due traduttori, che oggi in Italia sono maggiormente consultati.

Ci dispiace, che l'*Italia Evangelica* ci abbia giudicato da un punto falso di vista. Essa, come pare, non conosce nè lo spirito, ne il fine, per cui viene scritto l'*Esaminatore Friulano.* Lontanissimo dall'ambizione di creare un partito e tanto meno una chiesa, fino dal suo primordio si propose di combattere l'errore, l'ipocrisia, l'impostura dei clericali, che abusando dell'autorità ecclesiastica e della religione creavano ostacoli al consolidamento dell'unità nazionale. Il loro atteggiamento dapprima passivamente ostile divenuto, dopo la breccia di Porta Pia, apertamente minaccioso e le loro vessazioni e vendette contro i più devoti al governo e specialmente contro i preti, che credono potersi servire a Dio ed insieme prestarsi per la patria, diedero il primo impulso, perchè sorgesse l'*Esaminatore.* Ne veniva di conseguenza, che il giornaluccio mettesse in luce le mene curiali, fra cui ultimo non è quello di stiracchiare la Sacra Scrittura per farla servire ai proprj intenti e trovare in essa fondamento al loro operato. È per questo, che l'*Esaminatore* propone tratto tratto alla curia qualche passo Scritturale da spiegarsi; ma essa è abbastanza cauta per non assumere una polemica, da cui non crede di avere sufficienti forze per riuscire trionfante. Finora ha sempre risposto di non degnarsi di entrar con noi in controversia. Siamo quindi grati alla *Italia Evangelica*, che malgrado i *nostri cozzi* ci tiene da più, e con noi le sarà grata anche la curia udinese, perchè così vede aumentato il numero dei nostri avversari.

Ci rincresce pure, che con tutti i nostri sensi di animo grato verso l'*Italia Evangelica* noi non possiamo seguire il consiglio, che essa gentilmente ci porge, *di lasciar da parte la Curia di Udine.* Finchè questa sarà nemica dell'unità nazionale, finchè osteggerà le leggi dello Stato, finchè darà favore a chi vorrebbe reintregrato il il dominio temporale, e perseguiterà i preti, che intendono di essere buoni servi di Gesù Cristo senza mancare ai doveri ed ai sentimenti di buoni sudditi italiani, l'*Esaminatore* non lascierà di vista la curia ed i suoi *bravi*, sia che abbiano il cucuzzolo pelato, sia che portino il labbro superiore armato di pelo. Nè lo spaventano gli odj, le persecuzioni, le vendette, che otterrà in ricompensa de' suoi sacrifizj. Il dado è gettato; e sotto questo aspetto è inutile ed intempestivo ogni consiglio.

Piuttosto saremmo tenuti alla cortesia dell'*Italia Evangelica*, se ci mandasse un po' della sua *ermeneutica, della quale siamo in qualche ritardo.* Così potremmo essere in caso di spiegare certe cose della Sacra Scrittura e certi passi, che fino ad ora ci pajono inesplicabili, come parvero ad alcuni Padri della chiesa, che in mancanza della nuova ermeneutica ed in omaggio all'origine del Sacro Libro credettero di ammettere la possibilità

delle interpolazioni o la incuria e l'imperizia degli amanuensi.

Del resto non è caratteristica di spirito acuto quella di mandarci ad esaminare il Vangelo sull'avvenimento in discorso, affinchè possiamo *accorgerci, che non vi è tra gli Evangelici discordanza alcuna nella narrazione del gran fatto dell'Ascensione di Cristo, che corona tutta l'opera sua di redenzione.* Sapevamo anche noi, benchè in qualche ritardo di ermeneutica, che tra gli Evangelisti non v'era discordanza del gran fatto. Perocchè di ciò fra gli Evangelisti non parlò che un solo, il solo s. Luca, che nell'ultimo capo del suo Vangelo ci lasciò tre versetti relativi all'Ascensione. San Matteo, san Marco, san Giovanni non ne parlano. Quindi non fa d'uopo di ermeneutica tanto fina per dimostrare, che non vi sia discordanza tra loro nella narrazione. Sapevamo queste cose, nè si poteva in alcun modo dubitare, che non le sapessimo, come dubita *Italia Evangelica*! ma sapevamo pure le objezioni, che dagl'increduli vengono mosse in proposito argomentando dalla gita in Galilea e dal discorso tenuto in una casa, e non ci era ignota la opinione di quelli, che sospettano, essere stati inseriti due versi in s. Luca, perchè non si trovano in alcuni codici antichi.

Queste cose sapevamo, e sarebbe stata vergogna l'ignorarle. Ci mancava però un regolo preciso per formulare una risposta attendibile ed appieno soddisfacente a chi per avventura ci avesse mossa objezione sopra questo articolo di fede. La stessa *Italia Evangelica* avrebbe dovuto accorgersi dal modo, con cui fu proposta la questione alla curia Udinese, che noi non eravamo tanto ignoranti del tema, come si è compiaciuta di giudicarci, quando ci ha mandato a leggere il Vangelo. Sarà stata anche un po' di cattiveria, se si vuole, quando, invece di ricorrere a fonti più autorevoli, ci siamo rivolti alla curia di Udine; ma questa cattiveria è stata provocata dal contegno arrogante e presuntuoso di quel manipolo di oscurantisti, che soltanto perchè hanno loro nido nel palazzo vescovile, vogliono essere considerati come tanti oracoli nell'interpretare e spiegare la Sacra Scrittura.

Con tutto ciò non siamo minimamente in collera coll'*Italia Evangelica*, perchè siamo convinti, che essa si affatichi come noi per sollevare le coscienze oppresse da un insopportabile giogo; anzi le saremo obbligatissimi, se essa, benchè assai più giovane di noi, vorrà favorirci de' suoi consigli con un po' di gentilezza, di cui, non abbiamo mancato giammai verso alcuna Società, che prende la sua denominazione dal Vangelo.

IL PELLEGRINAGGIO SPAGNUOLO

Talora abbiamo la santa compiacenza di prendere in mano qualche articolo molto arretrato della stampa onesta per confortare l'animo profondamente addolorato dalla perversità dei tempi e per ammirare le imperscrutabili vie della Providenza, che a quando a quando si degna di suscitare i suoi profetti ad annunziare ai popoli gli avvenimenti futuri. E questi profeti, che al giorno d'oggi sono tutti giornalisti (così disponendo Iddio), ci parlano del tempo avvenire con tanta precisione e certezza, che sembra di assistere ad una relazione del passato anziche udire la storia del futuro. Oggi p. e. per prepararci degnamente alla venuta dello Spirito Santo abbiamo divotamente spiegato sulla tavola un articolo del giornale, che si stampa nella officina di Santo Spirito. Agli Udinesi non fa d'uopo il dire, essere questo il *Cittadino Italiano*; ma va bene, che sappiano anche i forestieri, che questo eccellente ed enciclopedico giornale ha messo stanza nell'edifizio innalzato dalla pietà dei fedeli, affinchè la terza Persona della Santissima Trinità, capitando quaggiù talvolta, trovi un nido conveviente.

Ora l'articolo è del 14-15 Gennajo p. p. epoca non tanto lontana, ma sufficientemente rimota per chi non fornito di profetico naso avesse voluto fino d'allora pregustare la soavità dei fiori, che sarebbero spuntati soltanto in maggio. Non così il *Cittadino Italiano*, che già in gennajo ci parlò della primavera avanzata con tale providenza e certezza, che maggiore non ispiega, quando c'intrattiene co' suoi splendidi sermoni sull'inferno, sul purgatorio, sul paradiso. Veramente egli non espose in dettaglio le vicende, ma riportando lo stupendo Breve di Leone XIII ai promotori di un nuovo pellegrinaggio spagnuolo conchiude, essere quello un documento del più alto valore, assicurando, che il pellegrinaggio si effettuerebbe appena passato l'inverno e non sarebbe riuscito inferiore al primo. Più esplicito si mostrò in articoli posteriori il profeta di Santo Spirito, allorchè affermava per sicuro, che il governo di Spagna avea preso sotto la sua protezione il pellegrinaggio e domandato garanzie in proposito al governo italiano, e che sarebbero venuti in numero di dieci mila entro il mese di Maggio. Che se il pellegrinaggio ancora non è giunto, anzi non s'è ancora mosso dalla Spagna e sembra non volersi neppure muovere, vuol dire che in quelle regioni dura ancora l'inverno, sebbene presso di noi i graziosi animali dalle orecchie lunghe festeggino il fine del mese a loro sacro. Se il governo non se ne dà per inteso, ciò significa che sono scomunicati i ministri di Alfonso e che conviene rimettere quelli di don Carlos. E se pure non saranno dieci mila, col tempo e coll'ajuto di Dio diventeranno. Intanto s'ha incominciato, ed i giornali annunziano, che tra italiani, svizzeri e francesi furono ammessi alla presenza del papa non meno di centocinquanta fervidi fedeli venuti a bella posta per confortare l'augusto prigioniero. Non è gran cosa: ma in epoche d'incredulità universale anche cento cinquanta devoti raccolti in tre soli stati sono molti. Perocchè quando Iddio vuole dare un saggio della sua potenza, sceglie pochi deboli ad abbattere molti forti. Se bastarono dodici pescatori della Galilea a fondare il regno di Cristo, perchè non possono essere sufficienti centocinquanta francesi, svizzeri, italiani a rattopparlo dagli strappi arrecatigli dai protestanti, dagli scismatici, dagl'increduli e specialmente dai frammassoni? E poi verranno quei di Madrid, di Saragozza, di Siviglia, di Cordova, di Granata, di Toledo.... sì, verrà il vescovo di Toledo, che solo vale per mille. Vedrete allora, che il papa non ha bisogno di partire da Roma per diventare libero nell'esercizio del suo santissimo ministero. E lo ha detto il papa stesso, che col suo Breve ha lodato il nobile pensiero ed incoraggito il generoso progetto; come si legge nel *Cittadino Italiano*.

Adunque attendiamo, che passi l'inverno, poiché i profetti, che leggono nel libro di Dio, non si possono ingannare.

I CLERICALI DI NAPOLI

I disordini, che una parte faziosa dei clericali di Napoli fomenta, non sono ancora finiti, e pare anzi vogliano aumentare. Il *Pungolo* continua a registrare scene di violenza, che si ripetono, con pericolo sempre maggiore per la sicurezza pubblica, in parecchie strade e chiese di quella città, e con episodi che ricordano altri tempi d'infausta memoria.

La sera del giorno 30 la chiesa di s. Giacomo degl'Italiani era popolata del solito pubblico di devoti e devote. Bastò un grido: Ecco gli studenti! per destare un parapiglia, dei meno giustificabili, quanto dei più pericolosi.

Si venne alle mani nella chiesa stessa, tra i fedeli da una parte e qualche creduto studente dall'altra. Un povero giovane sordomuto fu piuttosto gravemente ferito alla testa da un colpo di bastone.

Intanto la folla della chiesa si riversò nella strada, dove si improvviso un'altra della ormai solite dimostrazioni, con le solite grida: Viva il papa, viva le Religione, viva il Re, ecc.

Intervennero le guardie di P, S, e allora i dimostranti in parte si sciolsero, in parte continuarono a urlare, aggiungendo agli altri gridi quello di « Viva la Pubblica Sicurezza », che, secondo loro, accorreva a difenderli dalle persecuzioni degli studenti.

Furono arrestati sei individui, che parova capitanassero la dimostrazione, e che erano tutti muniti di armi insidiose.

Quasi contemporaneamente, delle scene analoghe avvenivano nella parrocchia dell'Ospedaletto, e presso la chiesa evangelica di Sant'Anna di Palazzo.

All'Ospedaletto bastò l'apparire d'una guardia municipale, che, secondo il solito, si recava in chiesa a cercarvi la madre e la moglie, perchè i devoti credessero ad una invasione di studenti.

La confusione fu tale che dalla Questura dovettero correre delegati e guardie di P. S. per calmare gli animi così stranamente esasperati.

A s. Anna di Palazzo, un piccolo nucleo di popolani minacciosi tentò abbattere la porta della chiesa evangelica metodista. Si fece subito una gran folla, che si dileguò quando apparvero le guardie di P. S.

A tale proposito il corrispondente romano del *Pungolo* di Napoli scrive:

« Nei circoli politici della *Capitale* destò non poca sorpresa il fatto di tali dimostrazioni, e se ne discorre con frequenza, nè si comprende come é avvenuto che il partito clericale di Napoli abbia avuto l'audacia di scendere in piazza ed a viso aperto gridare: *viva il papa, viva il re, viva la religione.*

« Fin'oggi si sapeva che, se pur esisteva un partito clericale a Napoli, questo si componeva di gente pacifica, tranquilla, non era in breve, un partito di azione.

« Ora come va che in un momento, e quando meno ci si pensava, questo partito abbandona qualsiasi riserva e scende in piazza a tumultuare?

« Nè si dica che si è inneggiato pure al nostro Sovrano, giacchè le grida di *viva il re* non possono certo riferirsi a S. M. quando vanno unite a quelle di *viva il papa*. Dunque era ben altro il re che si intendeva acclamare! »

Come si vede pare che a Roma e che i liberali in generale giungano alquanto in ritardo nell'accorgersi dei progressi della propaganda clericale, tanto ricca di mezzi, tanto libera e forse inconsciamente appoggiata dagli stessi ordini e autorità governative.

Giova sperare che finalmente e governo e liberali si scuotano, giacchè se un tale stato di cose dovesse continuare, nè onore certo, nè vantaggio potrebbe derivarne, ma vergogna e detrimento all'Italia e alla causa della civiltà.

Il *Piccolo* di Napoli annunzia che per la occasione delle processioni del *Corpus Domini* si tenta dai clericali di organizzare nuove e proprie dimostrazioni politiche antinazionali. Annunzia pure che il senatore Sanseverino, prefetto di Napoli, fu chiamato a Roma dal governo, probabilmente perchè dia ragguagli esatti sulle condizioni di quella città e sui provvedimenti da prenderli.

Staremo dunque a vedere! (*Adriatico*).

VARIETA'

Nello scorso mese di Maggio a Resiutta in una predica di sera un certo prete disse alle donne, che erano dannate. Quelle non restarono molto soddisfatte dal complimento e nell'uscire dalla chiesa, fecero capannelle e mormorarono sulla predica testè udita. I mariti ed i padri loro venuti a conoscenza del fatto vietarono, che per l'avvenire prendessero parte a quelle notturne adunanze, accordando però che potessero bensi assistere al rosario, ma non alla predica. Eh! diceva uno, vogliono fare di Resiutta un'altra Verzegnis. — Bisogna compatirlo, soggiungeva un'altro; chi sa quante spirito *divino* avea egli allora in corpo? Il prete, che a cielo sereno sragionava meno, che sull'altare, la sera dopo chiese scusa di aver parlato poco chiaro e diede altra spiegazione alle parole da lui dette la sera antecedente.

—

A Mons. nel Belgio, si era celebrato un matrimonio.

Finita la cerimonia religiosa, i parenti, i testimonj e gli amici si recarono in una trattoria vicina, aspettando gli sposi.

Li aspettavano già da un pezzo, quando ad un tratto apparve la sposa sola e colla faccia sconvolta. Essa raccontò che suo marito era prigioniero.... prigioniero in chiesa, e per ordine del curato.

Infatti Alberto M.. lo sposo, avendo ricusato di pagare la tassa del matrimonio, il curato avea dato ordine al sagrestano di chiudere le porte della chiesa e di tenere prigioniero il debitore finchè non si fosse ravveduto.

Gli invitati al matrimonio si recarono immediatamente a protestare dal curato. L'attitudine della folla era così minacciosa che il prete credette prudente di fare aprire le porte.

Del resto lo sposo non si era troppo disperato della sua prigionia. Lo trovarono seduto all'organo, a cantare le canzoni più allegre e più... libere del suo repertorio.

—

Riportiamo dal *Secolo* in data di 1 Giugno 1882.

Ecco il manifesto dei dimostranti che la curia e gli organi sconfessano e del quale parlava ieri il nostro telegramma.

L'insulto è troppo,.. non siamo ludibrio dei nostri nipoti, difendiamo quella religione entro cui nascemmo e che accolse l'ultimo respiro dei nostri parenti, difendiemola più che l'onore delle nostre donne. Imitiamo i nostri avoli del medio evo, o fratelli, e ricordiamoci le parole del Signore. « Chiunque non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me. »

Domenica 28 corr. alle 10 ant. in Piazza Cavour sarà tra i dimostranti chiunque è cattolico.

Grida del Cuore
Viva Leone XIII
Viva la religione cattolica
Viva Napoli
Morte agli insultatori della nostra sacrosanta religione.

—

A proposito degli Ebrei. — Si leggono nella storia ecclesiastica le seguenti parole:

« Frattanto volendo il re (di Francia) discacciare i Giudei dal suo regno, li fece tutti arrestare in un medesimo giorno ventesimo secondo di Luglio 1306, e l'ordine fu dato così segretamente, che quasi non se ne accorsero. Furono confiscati tutti i loro beni per quanto si sono potuti scoprire. Si lasciò solamente a ciascuno quanto danaro gli bastava per uscire dal regno. Ma fu loro proibito di non entrarvi più sotto pena della vita. La esecuzione di quest'ordine si fece nei mesi di agosto e di settembre; alcuni pochi Ebrei si fecero battezzare, e vi si fermarono, molti altri morirono per viaggio, o per fatica o per rammarico. »

E ciò avveniva in Francia, in seno alla primogenita della Chiesa, allorchè il papa si trovava in Francia e sotto un papa grande amico di quel sovrano. E quando nell'anno 1310 si raccoglievano i crociati di Francia per la spedizione di Terra Santa, uccisero tutti gli ebrei, e poterono trovare, e saccheggiarono i loro beni; *lo che*, dice la storia ecclesiastica *feseli cari al popolo*. Ed altre volte si rinovarono questi orrori in seno alla primogenita della chiesa. Ora chi merita più l'appellativo di barbarie per le vessazioni contro i Giudei, la Russia o la Francia? Rispondano quei di Marsiglia.

—

Si legge nella *Gazzetta* di Bari:

Le feste di s. Nicola ebbero una chiusura molto deplorevole, e ne fu causa il non molto reverendo Capitolo di questa chiesa. Giovedì 14 corrente una processione di marinai accompagnava la statua del Santo nella sua chiesa; quivi giunti deposero la statua nel recinto del coro, in cui fu proibito loro dai canonici di entrare. Ma li marinai, che volevano stare vicino al Santo cercarono di persuadere i canonici con le buone, e non riuscendo a nulla, levati in aria i grossi ceri che portavano, cominciarono a menar colpi da orbi ai grossi canonici, che dovettero darsela a gambe.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.